

Usa
Ron Brown
presidente
democratico

NEW YORK Con la promessa di darsi da fare per l'unità del partito e per la riconquista della Casa Bianca nel 1992 Ron Brown ha accettato solennemente ieri l'elezione alla carica di presidente del Partito democratico. Il giovane avvocato di Washington non è solo il primo nero a divenire presidente di uno dei maggiori partiti americani. È anche una personalità politicamente molto schierata. Il suo momento di massima notorietà su scala nazionale l'aveva avuto l'anno scorso alla testa della campagna presidenziale di Jesse Jackson. Prima ancora aveva collaborato con Ted Kennedy, altra figura decisamente collocata sulla scala liberale della politica americana e con il mondo sindacale e meridionale la nomea di «avvocato dell'Ala Cio» la più importante federazione di organizzazioni dei lavoratori. Alle polemiche ed apprensioni che il profilarsi della vittoria della sua candidatura aveva suscitato in diversi ambienti moderati Brown aveva già risposto nei giorni scorsi ammettendo decisamente di essere «uomo di Jackson» o «uomo di Kennedy» e dichiarando una sua indipendenza e neutralità tra le diverse anime del partito democratico. Ma è evidente che siamo di fronte ad una svolta di 180 gradi rispetto alla gestione di Kirk il suo predecessore uno di quelli che avevano inventato il «super-martedì» cioè il sistema di far votare nelle primarie tutti i maggiori Stati del Sud nello stesso giorno al fine dichiarato di far prevalere un candidato presidenziale «moderato» su uno troppo «liberale».

Bush ai democratici:
«Lavoriamo insieme»

Un Bush sempre più diverso da Reagan, che parla a tratti come Dukakis e a tratti come Jesse Jackson, propone al Congresso a maggioranza democratica una sorta di «compromesso storico». «Dibattiamo pure, negoziamo pure, ma risolviamo i problemi». I democratici gli promettono «sincera cooperazione», ma non «obbedienza». Per quanto riguarda il mercato finanziario le proposte sono assai generiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dice «insomma possiamo costruire un'America migliore». Era lo slogan elettorale di Dukakis. Dice «Teniamo viva la speranza». Era lo slogan di Jesse Jackson. Dice che quando gli studenti delle medie non ne sanno a indicare sulla carta geografica nemmeno gli Stati Uniti è ora di affrontare in modo nuovo i problemi della scuola. Dice che il primo obbligo è quello verso i più vulnerabili i vecchi i bambini i poveri i senza casa. Dedicare un terzo dell'intero discorso ai problemi dell'ambiente disinquinamento dal nucleare carbone pulito contro la pioglia acida protezione dell'aria che «risparmiare» difesa delle acque dei fiumi e dei mari concludendo «Dobbiamo ripulire la vecchia sporcizia che ci è stata lasciata».

Il Pentagono inchiodato almeno per un anno a non sperare gli aumenti necessari a compensare l'inflazione. In politica estera l'affermazione che «prudenza e senso comune» impongono di rivedere le scelte globali è seguita dalla rivelazione che Bush ha già «personalmente» rassicurato Gorbaciov che alla conclusione di questa revisione saremo pronti a muoverci in avanti.

Quarantotto minuti di discorso. Quasi più niente dell'oratoria ideologica reaganiana. Niente della teatralità magistrale e delle barzellette che rendevano tanto simpatico il vecchio Ron. Un impaccimento continuo da parte di un Bush il cui forte non è recitare un discorso. Ma anche continue interruzioni per gli applausi che gli venivano dai suoi repubblicani che da gli oppositori democratici. Al Congresso Bush ha reso la mano proponendo all'opposizione democratica che vada a dettare la maggioranza e può rendersi la vita assai difficile, quasi un «compromesso storico» «Il popolo non ci ha mandato qui a bisticciare. È tempo invece di governare. Dibattiamo pure. Discutiamo pure. Ma risolviamo il problema». E la risposta venuta subito dopo il suo discorso con l'apparizione



Bush applaudito dal Congresso Usa

Ma quando dal senso politico generale si passa al merito dei problemi economici e di bilancio cui era dedicato l'intervento di Bush martedì notte la cosa si presenta più complessa. Bush ha fatto le scelte facili - dice il presidente della commissione bilancio della Camera Leon Panetta - lascia a noi di fare quelle difficili. Se ci sono almeno simbolici segnali di incremento della spesa «sociale» non si indica con altrettanta chiarezza dove bisognerà tagliare o a chi bisognerà chiedere ulteriori sacrifici per far quadrare i conti. Bush si è detto convinto che si possa eliminare nel giro di un quadriennio il deficit pauroso che ha ereditato da Reagan. Ma si è guardato bene dal dire come e chi dovrà pagare. Non solo ha ribadito la promessa elettorale su «niente nuove

Gorbaciov
a Parigi
dal 4 al 6 luglio

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto) sarà in visita ufficiale in Francia dal 4 al 6 luglio. Lo ha annunciato ieri a Parigi un portavoce della presidenza francese. La visita era già stata accordata da Gorbaciov il portavoce, in linea di principio in occasione del viaggio a Mosca del presidente francese Mitterand nel novembre scorso.

Tokyo,
allarme
per i funerali
dell'imperatore

Un gruppo estremista giapponese ha avvertito che il 24 febbraio potrebbe lanciare alcuni razzi nel parco di Tokio dove il presidente americano George Bush e altri 50 capi di Stato parteciperanno ai funerali di Hirohito. In una intervista all'agenzia di stampa Asahi ha dichiarato che lo scopo del possibile attacco è impedire la cerimonia senza uccidere o ferire nessuno. Ma «ha aggiunto» - se qualcuno verrà colpito non sarà colpa nostra il governo giapponese è molto preoccupato da queste minacce perché si tratta dello stesso gruppo che nel 1986 riuscì a lanciare cinque razzi molto vicini al palazzo in cui si svolgeva il vertice dei paesi industrializzati.

Un «telefono
rosso»
fra Mosca
e Bonn

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il presidente sovietico hanno deciso di avere una linea telefonica diretta tra i rispettivi uffici qualcosa di simile al «telefono rosso» reso famoso già all'epoca di Kennedy e Kruščiov. Il portavoce del cancelliere tedesco ha detto che la linea diretta entrerà in funzione entro la fine del mese. All'inizio lo scopo principale della linea sarà quello di coordinare i preparativi per la visita di Gorbaciov in Germania prevista per il prossimo giugno. A scanso di equivoci i tedeschi hanno comunque ricordato che una linea analoga già esiste fra Bonn e Washington.

Giamai,
la sinistra
vince
le elezioni

Michael Manley (nella foto) capo dell'opposizione di sinistra «Pop» (partito nazionale popolare) ha vinto, secondo tutte le proiezioni, le elezioni generali svoltesi a Giamai. Con circa due terzi dei voti scelti, il «Pop» si è aggiudicato 31 seggi mentre al partito laburista del primo ministro Edward Seaga sono andati solo sette seggi del parlamento giamaicano.

Muore
un fratello
di Arafat

Jamal Arafat, conosciuto anche con il nome di battaglia di Abu Rauf, è morto in seguito ad un attacco cardiaco nello Yemen del Nord dove svolgeva le funzioni di rappresentante dell'Olp. Jamal Arafat era nato a Gerusalemme sessantatré anni fa. Il leader dell'Olp ha un altro fratello il dott. Fathi che risiede al Cairo ed è presidente della «Mezzaluna (croce rossa)» palestinese.

Le «Rolls» della
regina inglese
useranno benzina
senza piombo

L'intero parco macchine della famiglia reale inglese andrà a benzina senza piombo. Lo ha deciso la regina in persona ordinando che la settimana prossima tutte le automobili della Corona vengano modificate per l'alimentazione a carburante pulito. «Non ci sono problemi» ha affermato un rappresentante della Rolls Royce - tutte le Rolls sono in grado di adottare la benzina senza piombo.

Sihanuk rifiuta
i Khmer rossi:
«Pol Pot mal
nel governo»

Il principe cambogiano ha smentito la possibilità che il capo dei Khmer rossi Pol Pot responsabile del genocidio di migliaia di persone negli anni settanta, possa entrare in un futuro governo quadripartito. In un comunicato diramato ieri a Pechino il principe ha affermato che «Pol Pot non è un portavoce Khmer che non escludeva questa possibilità».

VIRGINIA LORI

L'America non può ridurre la spesa sociale

Il reaganismo ha falcidiato le risorse umane che alimentano lo sviluppo economico equilibrato. La caduta del risparmio. La rivincita della qualità europea.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Delusione a Londra e New York: le piazze finanziarie del mondo perplessità a Francoforte il dollaro precipita sotto le 150 lire le grandi borse perdono l'1,2% con l'eccezione di Tokio. Così la finanza dà i voti a Bush e si dà tutto da sola perché non sta di non capire il dato di fondo emerso con sempre più evidenza già negli ultimi due anni di gestione Reagan e cioè che gli Stati Uniti non possono ridurre la spesa so-

ciale per la semplice ragione che il deterioramento delle risorse sociali nel corso dell'ultimo decennio - era già iniziato sotto la presidenza Carter - ha minato le basi del funzionamento della apti potente macchina produttiva sorta nell'epoca del capitalismo. È il pragmatismo dell'élite politica degli Stati Uniti che pur ripetendosi sorprende. Ripetendosi lo stesso Reagan non aveva buttato alle ortiche gran parte del suo programma ideologico - il «diavolo rosso» lo Stato nemico dell'economia libera - fin dai primi anni della sua amministrazione. La sostanza della politica reaganiana è che l'abbandono del programma ideologico non ha però consentito di avviare un cambiamento sostanziale. Tuttavia è già con Reagan che si è riconosciuto che solo il sistema presidenziale pubblico ha difeso la posizione di reddito degli anziani (e una recente indagine censuaria lo ha confermato). I giovani specie se di famiglia con un solo reddito, hanno invece subito le conseguenze dell'assenza di un servizio sanitario pubblico generalizzato vageggiato fin dalla presidenza di John F. Kennedy negli anni Sessanta e che ritorna - venuta della storia sul conservatorismo becco - un quarto di secolo dopo nel programma di Bush.

L'assenza di un'integrazione pubblica ai redditi delle famiglie economicamente deboli impedisce, poi l'accesso all'istruzione, in un paese che si fa vanto di far pagare questo servizio in nome della «libertà di scelta». Hanno ragione certo, di al larmarsi quanti confrontano il nuovo dato politico con il deficit e l'inflazione. Siamo però ai fatti. Il disavanzo del bilancio federale degli Stati Uniti comunque lo si valuti è sotto il 4% del reddito lordo. Deficit enorme come pressione sulle risorse del mondo esterno ma non in rapporto alle risorse interne tanto che potrebbe essere riassorbito con l'aumento della pressione fiscale del solo 1,5-2% (in Italia occorre uno sforzo almeno due volte maggiore). Il disavanzo pubblico inoltre diminuirà il suo «dragaggio» sulle risorse mondiali se aumenterà il risparmio interno negli Stati Uniti. I governi per tesi liberistici di Londra e Washington hanno infatti dimezzato il risparmio personale della popolazione. L'accumulazione continua o aumenta soltanto nelle «corporazioni» e nelle istituzioni del capitalismo più burocratizzato come le assicurazioni. Non è un caso che solo nei paesi dove la redistribuzione sociale del reddito è importante - come in Europa - il risparmio personale resta a livelli elevati con sentimento di finanziare con minore sforzo i disavanzi pubblici. L'equazione fra redistribuzione del reddito e inflazione è un inganno palese. Si vedano i dati di gennaio sui prezzi alla produzione e i rincari sono concentrati sulle fonti d'energia (+4,9% in un mese) e i prodotti agricoli (+1,1%). Cioè su settori dove sono state create insufficienze artificiali nell'offerta di materia prima. L'inflazione riparte inoltre, laddove si sposta il prelievo li-

Francia
Tecnologie
all'Urss:
incriminato

PARIGI. Un ingegnere consulente del ministero degli Esteri francese Michel Leger è stato incriminato nel giugno scorso per «complicità con gli agenti di una potenza straniera» nell'ambito di una vicenda riguardante la vendita all'Unione Sovietica di materiale francese tecnologicamente avanzato. Lo ha rivelato ieri il quotidiano francese «Libération».

Intervista al «Financial Times»
Missili a corto raggio,
Kohl dice no alla Nato

Il cancelliere tedesco Kohl rifiuta l'assenso di Bonn alla modernizzazione dei missili a cortissimo raggio della Nato. Dopo mesi di esitazioni e di indugi ha dichiarato, in un'intervista che nessuna decisione sulla sostituzione dei «Lance» dovrà essere presa prima del 1992. Ma americani e britannici sono di tutt'altro avviso e nella Nato si preannuncia uno scontro duro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Nato non ha alcun bisogno di prendere adesso una decisione sui nuovi missili nucleari a cortissimo raggio (inferiore a 500 chilometri) che dovrebbero essere installati in Germania. Quelli che ci sono adesso i «Lance» andranno bene fino al 1995. Per decidere sulle armi che li dovranno sostituire si può aspettare fino al 1991 o 92 il sasso nello stagno è gettato il cancelliere tedesco Kohl ha sfidato americani e britannici nonché il comando militare della Nato su una questione delicatissima sulla quale sta già montando tra gli alleati una polemica che potrebbe diventare conflitto aperto e clamoroso fra tre o quattro mesi quando Washington e Londra potranno ufficialmente il problema della «modernizzazione» dei «Lance» e di altri armi nucleari tattiche in un vertice straordinario dell'Alleanza atlantica convocato per giugno a Londra.

Il capo della difesa
Urss: risparmieremo
anche sulle armi

MOSCA. Nell'Urss della perestrojka non sono più tabù neppure le questioni della difesa. Se ne discute in pubblici dalle tante tribune elettorali che i candidati al Congresso utilizzano per la loro campagna. Ma a far notizia è il fatto che sia un generale addetto al nuovo capo di stato maggiore della difesa a far propaganda per una politica di economia sulle spese militari.

Elezioni in Unione Sovietica
Il poeta Evtuscenko
«bocciato»
in un distretto di Mosca

MOSCA. Il poeta Evgheni Evtuscenko non è riuscito ad ottenere la nomination prevista dalla nuova legge elettorale sovietica per chi vuole candidarsi alle prime elezioni politiche con più candidati previste per il 26 marzo prossimo. La «Tass» ha annunciato con grande tempestività la sua «boccatura».

Il principe cambogiano
ha smentito la possibilità
che il capo dei Khmer rossi
Pol Pot responsabile del
genocidio di migliaia di
persone negli anni
settanta, possa entrare
in un futuro governo
quadripartito.

In un comunicato diramato ieri a Pechino il principe ha affermato che «Pol Pot non è un portavoce Khmer che non escludeva questa possibilità».